

## I rapporti internazionali nei 150 anni di storia di Ca' Foscari

a cura di Rosa Caroli e Antonio Trampus

# Giovanni Stiffoni, Ca' Foscari e la Società Europea di Cultura

Antonio Trampus  
(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

**Abstract** After the World War 2 the birth of the European Society of Culture, founded in Venice by Umberto Campagnolo, was the basis for the development of a culture of peace and democracy that directly involved Ca' Foscari University's professors. Giovanni Stiffoni (1934-1994), in particular, worked as a scholar and teacher to develop relations with Spain as this gradually emerged from the dictatorship.

**Sommario** 1 La Società Europea di Cultura e la ricostruzione morale dell'Europa. – 2 L'utopia della pace. – 3 Il ritorno a Ca' Foscari: dagli studi sull'Illuminismo alla storia delle relazioni internazionali.

**Keywords** European Society of Culture. Peace and democracy. Giovanni Stiffoni. Spain. Ca' Foscari University.

Nell'estate del 1996 veniva affidato alla stampa il fascicolo 56 della 'Rassegna Iberistica', la rivista dell'allora Dipartimento di Iberistica nella Facoltà di Lingue e Letterature straniere, interamente dedicato a Giovanni Stiffoni (1934-1994)<sup>1</sup> che per un quarto di secolo era stato professore di storia a Ca' Foscari e che per un trentennio aveva animato la Società Europea di Cultura (SEC), associazione fondata a Venezia nel 1950 che tanta attenzione aveva suscitato in intellettuali come Benedetto Croce, Julien Benda, Thomas Mann. All'interno di quel fascicolo, una prima ricostruzione dei rapporti tra Stiffoni e la SEC veniva affidata alla penna di Giannantonio Paladini (1937-2004), non casualmente al collega storico che aveva condiviso con lui una parte del percorso all'interno della SEC e poi nello sviluppo della Facoltà di Lingue e letterature straniere (Paladini 1996, 217-26;

1 Gran parte delle fonti utilizzate per questo intervento provengono dall'Archivio Giovanni Stiffoni, donato dal figlio Gian Giacomo al Centro di Studi sull'Illuminismo europeo «Giovanni Stiffoni» presso il Dipartimento di Studi Linguistici e Culturali Comparati dell'Università Ca' Foscari, dove già erano conservate le tesi di laurea di argomento storico diplomatico e storico politico dirette come relatore da Stiffoni tra il 1970 e il 1994. A questa documentazione si farà d'ora in avanti riferimento con l'indicazione Archivio Giovanni Stiffoni. Ringrazio inoltre Gian Giacomo Stiffoni per le informazioni personali e per la rilettura del testo.

cf. Paladini 2009, 2010).<sup>2</sup> Nel rapporto tra Stiffoni, la Facoltà di Lingue e letterature straniere e la Società Europea di Cultura, come già lasciava intravedere il profilo di Paladini, si potevano riconoscere un'attenzione e una particolare propensione allo studio delle relazioni culturali e dei rapporti internazionali che da una parte avrebbero aperto la strada alle posteriori sperimentazioni didattiche e scientifiche, dall'altra recuperavano l'antica tradizione cafoscarina dello studio delle lingue e delle culture associato all'attenzione per la diplomazia e per le relazioni internazionali.

## **1 La Società Europea di Cultura e la ricostruzione morale dell'Europa**

Nata da un'idea lanciata nel 1946 dal filosofo Umberto Campagnolo (1904-1976), la Società Europea di Cultura<sup>3</sup> si collegava alle *Rencontres internationales de Genève* che avevano promosso i valori di pace e libertà all'indomani del secondo conflitto mondiale nell'obiettivo di proiettare il dialogo degli intellettuali sulla scena pubblica della società civile. La Società, che aveva iniziato l'attività nel 1950 stabilendo la sede a Venezia, aveva poi intensamente operato negli anni della Guerra fredda per mantenere aperto il dialogo tra Est e Ovest anche attraverso la rivista *Comprendre*, fondata e diretta da Campagnolo fino al 1976, poi fino al 1988 da Norberto Bobbio e infine da Giuseppe Galasso (2004, 3-5).

Campagnolo, che si era laureato a Padova nel 1931 e che aveva lasciato l'Italia due anni dopo per motivi politici, era rientrato poi nella penisola grazie alla protezione di Adriano Olivetti divenendo segretario generale del Movimento Federalista Europeo nel '45 e ponendosi in dialogo sia con il progetto federalista di Spinelli e Colorni, sia con quello di Silvio Trentin (Renzi 2008; Cortese 2016). Docente di storia delle dottrine politiche e poi di filosofia della politica a Padova, dal 1950 era diventato anche docente di filosofia e storia della filosofia a Ca' Foscari (Cappelletti 1988). La visione che animava la Società Europea di Cultura era quella stessa poi raccolta anche da Norberto Bobbio che, commentando gli appelli-manifesti discussi nella prima assemblea generale di Venezia dell'8-11 novembre 1951, aveva indicato all'interno del saggio su «Politica culturale e politica della cultura» una terza via per l'impegno degli intellettuali italiani ed europei

---

2 L'Archivio Paladini è depositato presso l'Istituto veneziano per la storia della Resistenza e della società contemporanea: URL [http://iveser.it/index.php?option=com\\_content&task=view&id=225&Itemid=62](http://iveser.it/index.php?option=com_content&task=view&id=225&Itemid=62) (2018-08-23).

3 Cf. il volume della Società Europea di Cultura 1950-80; *La Société Européenne de Culture* 1989; *L'Europa, la cultura, la pace* 1999. Molta importante documentazione è conservata nell'Archivio della Società, una sommaria descrizione del quale si trova in URL <https://www.regione.veneto.it/web/cultura/archivio-della-societa-europea-di-cultura> (2018-08-23).

rispetto alla cultura apolitica, che recideva i legami tra cultura e società, e alla cultura politicizzata, che poneva la cultura al servizio della politica come professione: quella appunto di una politica della cultura intesa come politica svolta dagli intellettuali a difesa e sostegno precipuo dell'esistenza e dello sviluppo della cultura (Bobbio 1955, 18-21; cf. Panichi 2016, 192).

Giovanni Stiffoni divenne membro della Società Europea di Cultura nel 1965; si era laureato in filosofia all'università di Padova nel 1959 e la formazione in quell'ambiente, che era appunto quello in cui operava Campagnolo, lo aveva reso partecipe dello spirito che accompagnava quei settori della cultura italiana che più si richiamavano al progetto europeista e al magistero crociano. Non è un caso, probabilmente, che in quello stesso 1959, appena laureato, Stiffoni divenisse borsista a Napoli dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici, fondato nel '46 da Croce, e che, in concomitanza con una borsa biennale presso l'École Pratique des Hautes Etudes a Parigi, divenisse assistente volontario di filosofia proprio con Campagnolo a Ca' Foscari fino al 1964.<sup>4</sup>

Il legame precoce di Stiffoni con Ca' Foscari e con la Facoltà di Lingue e letterature straniere, proseguito anche negli anni del suo servizio in Spagna, è importante non solo perché spiega i rapporti con i docenti cafoscarini, con Campagnolo stesso, con gli ispanisti tra cui Franco Meregalli e con gli storici tra cui Renato Giusti. È rilevante anche perché attorno alla Facoltà di Lingue ruotava quella parte della cultura e dell'eredità della Resistenza italiana che faceva riferimento alla famiglia Trentin e in particolare alla figlia Franca (1919-2010), che era stata attiva nella Resistenza francese e italiana e che, dopo il fallito matrimonio con un rifugiato spagnolo, si era risposata nel 1954 con Mario Baratto (1920-1984), l'italianista allievo di Luigi Russo, destinato a rientrare dopo le esperienze accademiche a Cagliari e a Pisa proprio nella Facoltà di Lingue di per diventare poi preside. La stessa Franca Trentin, docente al Dipartimento di Italiano della Sorbona, sarebbe stata distaccata alla Facoltà di Lingue nel 1966 come lettrice di lingua e letteratura francese.

## 2 L'utopia della pace

Nel suo primo tentativo di ricostruire un profilo complessivo del ruolo di Giovanni Stiffoni, della Società Europea di Cultura e poi di Ca' Foscari nel quadro delle relazioni internazionali del secondo Novecento, Giannantonio Paladini aveva suggerito che solo dalla fine degli anni Settanta Stiffoni avesse cominciato a superare le incertezze teoriche e pratiche del suo pensiero giovanile per impegnarsi con maggiore decisione nello spazio pubblico (Paladini 1996).

---

4 Archivio Giovanni Stiffoni, fascicolo «Documenti su carriera universitaria papà», carte non numerate, cf. in particolare il Curriculum vitae del 1971.

In realtà, anche alla luce della documentazione restituita dall'archivio personale, la situazione appare diversa e già dagli anni Sessanta la presenza di Stiffoni in Spagna non appare estranea al contesto politico internazionale e all'impegno civile e culturale della Società Europea di Cultura. Già peraltro alla fine del 1962 in uno scritto dal titolo *España y Europa. U viejo problema vivo*, una recensione al numero di maggio-giugno 1962 della rivista madrilenza *Indice*, Stiffoni aveva preso nettamente posizione sulla situazione spagnola e sulle sue prospettive

dopo anni, dolorosi anni, di chiusura [...] di voluto ed imposto distacco dall'Europa viva.<sup>5</sup>

Come scriveva in quell'occasione:

La nuova generazione spagnola, oramai liberata dal trauma della guerra civile, percorre l'Europa portando ovunque la voce della propria volontà di essere viva: voce alla quale non si credeva più o meglio su cui ci si era dimenticati di poter un giorno avere la necessità di credere nuovamente.

Sicché gli sembrava particolarmente opportuno riprendere - a proposito della Spagna che cercava faticosamente di uscire dalla dittatura - le parole con cui Federico Chabod aveva concluso il corso universitario di Storia dell'idea d'Europa, secondo le quali

anche le epoche di barbarie e di oscurantismo [...] diventano momento necessario della formazione di questa Europa moderna di cui si celebrano i trionfi. (Chabod 1961, 189)

Con queste premesse, dal 1964 al 1970 Stiffoni, alle dipendenze del Ministero degli Affari Esteri, fu docente-lettore di italiano e poi professore incaricato di Storia della cultura italiana all'Università di Siviglia.

Alla luce della corrispondenza intrattenuta e conservata negli anni spagnoli emerge chiaramente il fatto che Stiffoni non vivesse il suo ruolo semplicemente come quello di uno studioso impegnato all'estero in via temporanea, ma come quello di un intellettuale attivo nella diffusione dei programmi della SEC e nel consolidamento dei rapporti fra l'Italia e la Spagna. Già la prima lettera a Campagnolo da Siviglia il 14 novembre 1964 spiegava che il ritardo nel prendere i contatti una volta arrivato in sede era dovuto al fatto che

---

5 Archivio Giovanni Stiffoni, fascicolo intitolato «SEC-Rel. Let.».

volevo prima conoscere un po' l'ambiente universitario per poterLe comunicare qualche nome interessante.<sup>6</sup>

Il che gli aveva poi consentito di avvicinare Jesús Arellano Catálan,

un intellettuale fortemente impegnato in una azione di rottura del vecchio ambiente filosofico spagnolo.<sup>7</sup>

Nel gennaio 1965 un nuovo interlocutore veniva individuato in José Luis Comellas García-Llera, specialista di storia del liberalismo spagnolo «che mi pare persona aperta al dialogo».<sup>8</sup>

Tutte le lettere dalla Spagna degli anni Sessanta riflettono questo atteggiamento culturale. Da Siviglia, dove legava il suo insegnamento all'attività culturale per l'Ambasciata italiana e dove stava organizzando un'esposizione di manoscritti ed edizioni dantesche, Stiffoni scriveva a Campagnolo il 25 aprile 1965 a proposito del clima politico che si respirava:

Qui in Spagna si muovono molte cose, ma assai disordinatamente. Si respira assai male, manca una guida e si sbanda paurosamente da tutti i lati. È strano a dirsi, e anche un po' fastidioso, ma Le posso assicurare che gli ambienti più vivi sono i Seminari ecclesiastici!<sup>9</sup>

Nelle agitazioni studentesche in corso, proseguiva, era circolata l'edizione spagnola della *Leçon de Socrate* di Campagnolo e questo avrebbe potuto incoraggiare il ruolo della Società Europea di Cultura:

Potrebbe essere una guida, ma parlarne risulta difficile, non solo praticamente perché le parole cadono su di un terriccio in cui crescono, se crescono, solo «rami nodosi e 'nvolti, stecchi con toscò» per suicidi! Ogni tanto s'apre una speranza, ma ahimé che presto si chiude. Si vive nella sola fede che la coscienza non muore. Questo soggiorno peninsulare per me, che non ho vissuto l'amara esperienza del ventennio, è un'aspra ma credo salutare lezione: mi rinvigorisce nella realtà.<sup>10</sup>

6 Archivio Giovanni Stiffoni, Minuta di lettera datata Siviglia 14 novembre 1964.

7 Archivio Giovanni Stiffoni, minuta di lettera datata Siviglia 14 novembre 1964.

8 Lettera a Campagnolo datata Siviglia 12 gennaio 1965. José Luis Comellas (n. 1928), partito da studi sul triennio liberale, è divenuto poi noto nel mondo spagnolo come modernista e come storico della scienza.

9 Archivio Giovanni Stiffoni, copia di lettera di Stiffoni a Campagnolo datata Siviglia 25 aprile 1965.

10 Archivio Giovanni Stiffoni, copia di lettera di Stiffoni a Campagnolo datata Siviglia 25 aprile 1965.

Dietro l'afflato di Stiffoni c'è anche la sua mutata condizione personale e cioè l'incontro con Maria Luisa Alares (1935-2016) che sposa proprio nel 1965, che gli darà due figli, Francesco e Gian Giacomo, e che sarà con lui al rientro in Italia come docente di lingua spagnola nella stessa Facoltà di Lingue di Ca' Foscari.

Ci fu la mano di Stiffoni anche dietro l'organizzazione a Torreblanca del Sol, tra il 29 marzo e il 1 aprile 1967, del consiglio esecutivo della SEC, come riconosceva José Solas Garcia (1913-1983), professore di filosofia all'università autonoma di Madrid ed avvocato ma soprattutto animatore delle agitazioni studentesche negli anni Trenta, quando era stato presidente dell'associazione degli studenti cattolici dell'università di Zaragoza. Europeista convinto vicino al regime franchista e fondatore nel secondo dopoguerra del Dipartimento di scienze sociali dell'università autonoma di Madrid, sarebbe stato uno dei principali contatti fra Stiffoni, la SEC e le istituzioni spagnole.<sup>11</sup>

La posta in gioco era però più alta. L'obiettivo di Stiffoni era di creare un comitato spagnolo della Società Europea di Cultura che servisse ad accompagnare il processo di democratizzazione del paese. In questo sforzo Stiffoni poteva contare sull'appoggio di Umberto Campagnolo, ma il problema era quello dell'accettazione del progetto da parte delle autorità governative da un lato e del sostegno degli intellettuali dall'altro. In una lettera da Siviglia del 22 novembre 1967, su carta intestata del *Lectorado de italiano* dell'Università, Stiffoni poteva raggugiare Campagnolo dei primi passi compiuti. Anzitutto sui contatti presi con Jesús López Pacheco (1930-1997), esponente di punta del *realismo crítico* e della cosiddetta *generación del 50*, scrittore e professore universitario. La lettera risale a pochi mesi prima del trasferimento di Pacheco in Canada con la moglie e i figli per quello che sarebbe stato considerato un auto esilio volontario di fronte al perdurare del regime franchista.<sup>12</sup> Di questo clima è specchio anche quanto Stiffoni raccontava a Campagnolo riferendo che:

J.L.P. [cioè Pacheco] m'ha confessato che molte preoccupazioni e perplessità avevano suscitato in lui e in un nutrito gruppo di intellettuali d' 'opposizione', diciamo così, i risultati, per quel che riguarda la Spagna dell'ultima riunione di Torreblanca. Qui in Spagna non si fa nulla che non sia ben accetto al regime o facilmente controllabile dallo stesso, e l'annuncio dell'imminente apertura di una sezione iberica della SEC, ufficialmente approvata dal ministro Fraga e finanziariamente voluta

---

<sup>11</sup> Archivio Giovanni Stiffoni, lettera di José Solas Garcia a Stiffoni dataa Madrid 18 settembre 1967. Su Solas García cf. URL <http://www.filosofia.org/ave/001/a142.htm> (2018-08-23).

<sup>12</sup> Sulla biografia e l'azione politica di Pacheco cf. URL [http://www.ecured.cu/Jes%C3%BAs\\_L%C3%B3pez\\_Pacheco](http://www.ecured.cu/Jes%C3%BAs_L%C3%B3pez_Pacheco) (2018-08-23).

dall'Op. (e su ciò pare che oramai non vi siano più dubbi) ha provocato una reazione, credo forse giustificabile, presso certi intellettuali che si son sentiti come catturati da una astuta manovra di politica culturale, che con la politica della cultura della S.E.C. poco o nulla ha a che vedere.<sup>13</sup>

Stiffoni incoraggiava, ciononostante, l'apertura di una sezione iberica della SEC, invitando Campagnolo a non desistere nel proposito e affermando che la migliore rassicurazione contro ogni timore doveva essere l'impegno alla fedele osservanza dello statuto dell'associazione, mentre la presenza di uomini e intellettuali fedeli al regime poteva essere bilanciata dal coinvolgimento di personalità della cultura democratica.

Insomma si tratta di un'ottima occasione per vedere che l'opposizione, se esiste, è, sul piano della politica della cultura, attiva ed è capace di approfittare di qualsiasi mezzo per imporre la razionalità della civile convivenza. Ritirarsi è solo cedere.<sup>14</sup>

E allegava una lista di nomi di intellettuali dell'opposizione, proposta da Pacheco, da interpellare allo scopo. Campagnolo rispondeva da Venezia il 25 novembre 1967 avvisando che nella riunione del Consiglio esecutivo della SEC di dicembre avrebbe fatto uso di quelle considerazioni ma con prudenza, cercando di verificare la situazione.

L'ostacolo maggiore ai progetti di Campagnolo e di Stiffoni derivava dal fatto che il direttore della sezione iberica sarebbe stato José Olas Garcia, gradito al regime franchista. E questo determinò l'autoisolamento di Pacheco, del quale a marzo 1968 si erano praticamente perduti i contatti.<sup>15</sup> Riuscì a riprenderli brevemente Stiffoni alla fine di marzo. In questa lettera di Stiffoni di quei giorni i nomi dei protagonisti sono desumibili solo dalle loro iniziali: P. [Pacheco] e S. [Solas] ma il contenuto è chiaro:

Secondo quel che m'ha detto P., pare che S. sia manovrato dalle autorità, che lo starebbero utilizzando per giocare, attraverso la Sec, la carta europea della Spagna che sta loro riuscendo difficile giocare in altri campi. Tutti i membri proposti e accettati a Torreblanca, è gente perfettamente manovrabile e controllabile, e il Centro ib[erico] sarà accettato e pare anche in parte finanziato dalle autorità solo per la presenza delle suddette persone, mentre non accetterebbe assolutamente l'apertura del Centro se vi facessero parte gli intellettuali proposti da P. [...]. Ora Lei capirà benissimo come di fronte a questa minaccia, gli intellettuali della

---

13 Archivio Giovanni Stiffoni, minuta di lettera a Campagnolo, Siviglia 22 novembre 1967.

14 Archivio Giovanni Stiffoni, minuta di lettera a Campagnolo, Siviglia 22 novembre 1967.

15 Archivio Giovanni Stiffoni, lettera di Campagnolo a Stiffoni datata Venezia 12 marzo 1968.

lista P. (cui P. promette di aggiungere molti altri, si rifiutino di stare al gioco e non possano accettare una SEC monocolore. Essi propongono così la creazione di un Centro ib[erico] fuori di Sp[agna].<sup>16</sup>

Durante il periodo della permanenza in Spagna Stiffoni fu anche uno dei primi a scoprire l'importanza del pensiero di Marcuse nella politica internazionale, come scriveva nel settembre 1968 a Campagnolo:

Leggevo questa estate un autore così lontano dal Suo pensiero, ed ora assai di moda presso i giovani (e una ragione ci deve essere) Marcuse, e vi ritrovavo, sotto intricatissime vesti meta psicologiche, l'idea che anima la S.E.C.: la pace come opera dei popoli e della loro opposizione dialettica agli Stati, nel momento in cui la sovranità ha trovato il suo linguaggio assoluto, l'umanità si scopre nella sua opposizione dialettica allo Stato, la forza creatrice dell'utopia: che i giovani sentano confusamente il valore di queste prospettive è indice che 'siamo' sulla giusta via. La S.E.C. potrebbe ben essere la *raison* di questa *passion*.<sup>17</sup>

All'assemblea della SEC di Leningrado del giugno 1968 Stiffoni non poté essere presente ma, in un consesso nel quale «i temi dibattuti erano [...] gravi ed attualissimi»<sup>18</sup>

la presenza dei sovietici e dei cechi, e il loro accordo nel riconoscere che sul terreno della politica della cultura dovevano rimanere solidali, hanno certo contribuito a rendere chiaro anche per il pubblico meno preparato l'originalità della S.E.C.<sup>19</sup>

Come scriveva Campagnolo, Stiffoni venne cooptato nel Consiglio esecutivo, trovandosi quindi a rappresentare l'Italia assieme Norberto Bobbio, Arturo Carlo Jemolo, Umberto Terracini, Giuseppe Ungaretti e Diego Valeri.<sup>20</sup> Ma le nubi all'orizzonte non si erano dissolte e alla riunione del consiglio esecutivo di marzo 1969 a Losanna, che all'ordine del giorno aveva la questione se *La SEC doit-elle envisager une action par-*

---

16 Archivio Giovanni Stiffoni, lettera di Campagnolo a Stiffoni datata Venezia 12 marzo 1968.

17 Archivio Giovanni Stiffoni, minuta di lettera a Campagnolo datata Siviglia 4 settembre 1968 (enfasi nell'originale).

18 Archivio Giovanni Stiffoni, lettera di Campagnolo datata Venezia 11 ottobre 1968.

19 Archivio Giovanni Stiffoni, lettera di Campagnolo datata Venezia 11 ottobre 1968.

20 Archivio Giovanni Stiffoni, lettera di Campagnolo datata Venezia 11 ottobre 1968. Cf. anche l'elenco dei membri del Consiglio esecutivo datato 1 ottobre 1968.



*ticulière à partir de l'impasse tchécoslovaque?* Stiffoni fu presente.<sup>21</sup>

Nell'ottobre 1969 gli giungeva poi l'invito di Campagnolo a collaborare a un numero di *Comprendre* dedicato alla contestazione studentesca, assieme a Marcuse, La Pira e Abbagnano, per rappresentare il punto di vista spagnolo. Stiffoni non se la sentì di aderire all'invito, sia perché, come scriveva, il suo punto di vista sarebbe stato «sempre quello di uno straniero che vede le cose dal di fuori», sia perché:

Nella mia testa c'è ora una generica constatazione di come in Spagna la contestazione non si sia data con quelle tipiche strutture interne che abbiamo visto in altri paesi. E questo perché in Spagna è appena confusamente iniziata quella società dei consumi che la produce, e la cultura spagnola manca, per propria interna tradizione, di quel radicalismo razionalistico che la caratterizza.<sup>22</sup>

Oltre a ciò:

Per la politica della cultura spagnola la contestazione globale poi sarebbe immediatamente affetta di astratto utopismo, e non di quell'utopismo concreto, se mi è lecito così schematizzare, di cui si carica negli Stati Uniti ed anche, solo in certe aree però, da noi.<sup>23</sup>

Troppo giovane era ancora la politica della cultura, per Stiffoni, e troppo lontana era la Spagna da quella 'globalità' che spingeva i giovani alla contestazione:

la contestazione nasce su strutture sociali precise e su particolari dimensioni psicologiche da società avanzata... e la Spagna non è ancora su questo terreno.<sup>24</sup>

Benché collocata temporalmente dopo il rientro in Italia, la monografia di Stiffoni su *Utopia e ragione nel pensiero di Mably* apparsa nel 1975 appare come il risultato più limpido di questa esperienza spagnola. Dopo l'edizione delle *Opere scelte* del 1962 (Bonnot Mably 1962), lì sarebbero confluiti ricerche, studi e riflessioni maturati tra il 1965 ed il 1972 che ponevano in

---

21 Archivio Giovanni Stiffoni, nota manoscritta a margine della convocazione datata Venezia 7 febbraio 1969.

22 Archivio Giovanni Stiffoni, lettera di Campagnolo a Stiffoni datata Venezia 6 ottobre 1969 e risposta di Stiffoni a Campagnolo datata Siviglia 15 ottobre 1969.

23 Archivio Giovanni Stiffoni, lettera di Campagnolo a Stiffoni datata Venezia 6 ottobre 1969 e risposta di Stiffoni a Campagnolo datata Siviglia 15 ottobre 1969.

24 Archivio Giovanni Stiffoni, risposta di Stiffoni a Campagnolo datata Siviglia 15 ottobre 1969.

luce non soltanto il problema di una restituzione unitaria dell'elaborazione teorica dell'abate francese, ma discutevano nel vivo tanto gli orientamenti della storiografia socialista e marxista che avevano visto in Mably il campione della progettazione di una nuova società ugualitaria e utopica utopista, rispetto a quelli della storiografia di matrice liberale che avevano accentuato i suoi aspetti meramente riformatori (Mattone 1998, 372). La possibilità di tratteggiare un quadro unitario del pensiero di Mably portava invece Stiffoni a individuare nella sua opera, e soprattutto nel *Droit public*,

quella coscienza dell'Europa come unico organismo politico, come individualità storica e morale. (372)

nella quale potevano ritrovarsi le radici storiche di un'Europa fondata su valori di pacifica convivenza.

### **3 Il ritorno a Ca' Foscari: dagli studi sull'Illuminismo alla storia delle relazioni internazionali**

Avvicinandosi la scadenza dell'impegno quinquennale per il Ministero degli Affari Esteri a Siviglia, Stiffoni cominciò a interessarsi per il rientro in Italia, dove la normativa vigente gli consentiva l'inquadramento nel ruolo dei professori delle scuole secondarie. La sua aspirazione era però quella di continuare nell'insegnamento universitario, peraltro compatibile con quello nelle scuole medie, e anche in questo caso l'aiuto di Campagnolo si rivelò importante. Non presso la cafoscarina Facoltà di Lettere, ove le porte sembravano chiuse, ma presso la Facoltà di Lingue e letterature straniere, retta allora dal preside Luigi Candida, dove c'era bisogno di storici con forti competenze linguistiche e culturali di carattere internazionale. La Facoltà, aperta nel 1954, stava conoscendo una fase di grande espansione, dovuta sia al riordinamento dell'organizzazione universitaria, sia alla liberalizzazione dei piani di studio, due novità attentamente monitorate dal Consiglio di Facoltà,<sup>25</sup> che con l'aumento del numero degli studenti rendevano necessario lo sdoppiamento di numerosi insegnamenti, tra cui Lingua e letteratura italiana, Lingua e letteratura tedesca, Lingua e letteratura spagnola, Lingua e letteratura russa e Storia moderna e contemporanea. La posizione di Stiffoni era particolarmente a cuore di Franco Meregalli, il responsabile del Seminario di Letterature Iberiche e Iberoamericane nonché grande amico di Campagnolo, che in una lettera a Stiffoni, ancora in Spagna, del 18 marzo 1970 gli comunicava che l'aumento esponenziale

---

<sup>25</sup> Si vedano le copie dei verbali del Consiglio della Facoltà di Lingue e letterature straniere degli anni 1969-70 conservate nell'Archivio Giovanni Stiffoni.

del numero degli studenti aveva indotto il Consiglio di Facoltà a portare da due a quattro gli incarichi di insegnamento di storia. Benché non vi fossero prospettive immediate di un'occupazione stabile nell'università, ma tutt'al più di collaborazioni esterne,

nel complesso le possibilità, benché tutte incerte, sono varie... Stia sicuro che io credo che alla Facoltà convenga assicurarsi la Sua collaborazione. Tutto è in movimento; si arrischia anzi l'inflazione; e tanto più desidero assicurarmi che uno studioso qualificato come Lei sia utilizzato.<sup>26</sup>

Nell'aprile 1970, come emerge dalla corrispondenza con Renato Giusti, responsabile del Seminario di storia, la richiesta dello sdoppiamento del corso di Storia era stata inoltrata al Ministero insieme a quella dell'istituzione di un insegnamento di Storia delle dottrine politiche, in attesa della prescritta autorizzazione perché l'innovazione avrebbe comportato una modifica dello statuto di Ca' Foscari.<sup>27</sup>

Professore incaricato quindi di storia moderna e contemporanea dall'a.a. 1970-71, stabilizzato dal 1973, Stiffoni si dedicò all'insegnamento nella Facoltà di Lingue e letterature straniere, contemporaneamente a quello nelle scuole medie che avrebbe continuato fino al 1983 come professore di ruolo all'Istituto Tecnico Commerciale «Paolo Sarpi».

La SEC rimaneva una presenza costante nel suo orizzonte culturale. Nel corso del 1973 un impegno notevole di Stiffoni fu il recupero della documentazione prodotta tredici anni prima, nel 1960, a sostegno della candidatura di Umberto Campagnolo a premio Nobel per la pace, candidatura che era stata avanzata da Albert Schweitzer<sup>28</sup> e che era stata raccolta dal deputato democristiano Francesco Franceschini (1908-1987) in virtù del contributo decisivo della SEC «al raggiungimento della pace nel mondo». La questione veniva ripresa, nel 1973, perché la candidatura di Campagnolo veniva nuovamente posta alla luce del premio conferito due anni prima a Willy Brandt. Questa volta fu Stiffoni stesso a scrivere una delle lettere al Comitato Nobel, su carta intestata dell'Università Ca' Foscari e dalla posizione raggiunta nel Seminario di Storia della Facoltà di Lingue, sottolineando il fatto che Campagnolo non solo si era adoperato in lunghi anni per

la diffusione dell'idea della necessità di una pace atta a risolvere la crisi che travaglia il mondo contemporaneo, ma anche ad approfondi-

26 Lettera di Franco Meregalli a Giovanni Stiffoni data Venezia 18 marzo 1970.

27 Archivio Giovanni Stiffoni, lettere di Renato Giusti dell'8 e del 22 aprile 1970.

28 Archivio Giovanni Stiffoni, lettera di Antony Babel rettore dell'Università di Ginevra datata maggio 1960.

re concettualmente la portata filosofica rivoluzionaria dell'idea della pace.<sup>29</sup>

La morte di Umberto Campagnolo avvenuta nel 1976 avrebbe determinato però un rallentamento dei lavori della SEC e una maggiore intensità dell'impegno di Stiffoni dentro l'università. L'attenzione che aveva dedicato alla cultura spagnola e allo sviluppo dei rapporti fra Italia e Spagna, nel quadro di un avvicinamento della Spagna all'Europa, si traduceva ora in un'attenzione più marcata per la storia d'Europa e non solo della Spagna. Contemporaneamente, anche la carriera accademica subiva finalmente una svolta: dopo essere stato professore incaricato di Storia negli anni accademici 1970-71 e 1971-72 e di Storia moderna e contemporanea dal 1972-73, stabilizzato come si è ricordato dal novembre 1973, per effetto del giudizio dichiarazione di idoneità all'inquadramento nell'università conseguita a seguito al D.P.R. 382/1980 nell'agosto 1982 Stiffoni rassegnava le dimissioni dalla scuola secondaria e optava, nel maggio 1983, per la nuova posizione di ruolo di professore associato presso la Facoltà di Lingue e letterature straniere, potendosi così dedicare a tempo pieno all'insegnamento accademico.<sup>30</sup>

Alla fine degli anni Settanta e agli anni Ottanta risalgono però anche numerosi interventi pubblici tenuti da Stiffoni in seno alla SEC intorno ai temi più dibattuti del momento. Nella testo del 1979 su *La politique du pouvoir et la politique de la culture*,<sup>31</sup> di cui l'archivio personale conserva anche una versione italiana leggermente differente, egli notava:

La politica della cultura è un impegno continuo contro la tendenza sempre più caricata di violenza di ridurre tutto alla politica e alla sfera dello Stato. Il suo compito è quello di razionalizzare il sociale nel senso di impedire che la società si faccia percepire solo quando è in disordine. Se la società infatti si fa percepire solo quando è in disordine, la funzione dello Stato viene subito legittimata come necessaria alla restaurazione dell'ordine. Lo Stato in tal modo diventa la sede della razionalità di fronte all'irrazionalità del sociale, condannato in tal modo all'impotenza o all'astratta ribellione, alla chiusura verso l'altro, al sospetto, all'insicurezza, alla necessità dei miti consolatori, al tradimento infine della ragione.<sup>32</sup>

29 Archivio Giovanni Stiffoni, minuta di lettera di Stiffoni del 23 gennaio 1973.

30 Archivio Stiffoni, fascicolo intitolato «Documenti su carriera università»; cf. la certificazione dell'Università Ca' Foscari dd. 22.9.1979 e la comunicazione di nomina a professore di ruolo, fascia degli associati dd. 11.5.1983.

31 Archivio Giovanni Stiffoni, fascicolo «SEC-Rel. Let.».

32 Archivio Giovanni Stiffoni, fascicolo «SEC-Rel. Let.».

Il ruolo dell'intellettuale gli appariva sempre più complicato:

C'est de réfléchir à l'importance de ne pas s'abandonner à l'attrait d'une participation viscérale aux phénomènes de l'époque, de ne pas céder au charme d'une immersion totale et totalisante de l'intellectuel dans les rapports de force de la politique.

La conclusione gli pareva comunque chiara:

Autonomie de la culture, indépendance des intellectuels: celà signifie précisément le refus de se laisser enfermer dans des rôles définis par la politique du pouvoir.<sup>33</sup>

I suoi corsi all'università rispecchiano la tensione etica e la riflessione culturale su questi argomenti: il corso di Storia moderna e contemporanea dell'anno accademico 1976-77 sulla I internazionale, quelli dell'anno accademico 1977-78 sul liberalismo dal 1648 al 1789 e sulla II internazionale, quello dell'anno accademico 1979-80 sul liberalismo dell'800 sino a quello dell'anno accademico 1986-87 sui socialismi tedesco, inglese e francese.

Pochi anni dopo, nel 1982, i temi della violenza, dello Stato e del potere politico ritornavano ancora nel suo scritto «Attualità della 'questione internazionale'», che diventava occasione di un confronto serrato all'interno della SEC con Norberto Bobbio, Emanuele Severino e Giuseppe Galasso. Il cuore del discorso di Stiffoni, che riprendeva alcune riflessioni formulate da Campagnolo negli anni Trenta ma che si mostrava anche non a digiuno dei dibattiti più recenti sulle teorie delle relazioni internazionali, consisteva in una denuncia dei limiti dello Stato e della sua azione sullo scenario internazionale e in una decisa rivendicazione della centralità del cittadino:

Il cittadino, solo in relazione al quale la realtà oggettiva della sovranità politica trova il proprio fondamento, afferra molto bene che la sovranità dello Stato, scontrandosi con la sovranità di un altro Stato, deve riconoscere la sua relatività.

---

33 Archivio Giovanni Stiffoni, fascicolo «SEC-Rel. Let.».

Un richiamo necessario

in questi tempi nei quali un meccanismo disumanizzato e disumanizzante sembra chiuderci in una trappola mortale, e la pace internazionale, così come la pace interna, sono quotidianamente minacciate, il tutto sembra precipitare in un'assoluta irrazionalità, alla quale molti reagiscono ripiegando o nella difesa del proprio egoistico privato o nell'aristocratico e disperato distacco di una razionalità capace solo di girare su se stessa.<sup>34</sup>

Il dibattito del 1982 è significativo anche perché coincide, come si è visto, con il nuovo ruolo accademico di Stiffoni pronto a passare definitivamente nel ruolo dei professori universitari di II fascia. Per effetto di quell'inquadramento, nella Facoltà di Lingue e letterature straniere sarebbe entrato, come giustamente è stato fatto notare, nella fase più matura della vita dello studioso, destinata a lasciare frutti duraturi nello sviluppo culturale di Ca' Foscari e degli studi internazionali nella Facoltà di Lingue. Sul piano scientifico la profonda conoscenza della storia della penisola iberica sarebbe stata trasfusa in notevoli contributi critici, come la collaborazione alla *Historia de España* curata da Ramón Menéndez Pidal, l'edizione critica di Feijoo (1985; cf. Feijoo 1968) e due importanti monografie che diventano un quadro affascinante di storia europea, *La guida della ragione e il labirinto della politica. Studi di storia di Spagna* (1984) e *Verità della storia e ragioni del potere nella Spagna di primo '700* (1989). A queste attività si lega il prestigioso riconoscimento ottenuto in Spagna come membro dell'*Academia Real de Historia*. L'animo che aveva accompagnato il suo impegno in Spagna e nella SEC si rivela anche in un deciso orientamento dell'interesse verso una storia spagnola non conclusa in sé ma colta nelle sue connessioni europee e internazionali, che diventa evidente attraverso un ampio utilizzo delle fonti diplomatiche e del ruolo degli ambasciatori, sulle quali si soffermava anche in un denso saggio su «Diplomazia e opinione pubblica» accolto nella *Nuova Rivista Storica* del 1982. Questo interesse sempre più vivace per la diplomazia, per il ruolo degli ambasciatori, per la storia della politica estera europea (spagnola, francese, veneziana) si confermava nell'impegno didattico e nei temi delle tesi di laurea che assegnava dalla fine degli anni '70. Sino a giungere a un disegno più organico, purtroppo non portato a compimento, di riaprire la discussione sulla storia delle relazioni internazionali in età moderna, sulla scia anche dell'impostazione data da Ennio Di Nolfo rispetto a trattazioni che apparivano sempre più centrate sulla storia contemporanea. Come ha osservato Antonello Mattone, per Stiffoni

---

34 Archivio Giovanni Stiffoni, fascicolo «SEC-Rel. Let.».

si tratta di un nuovo modo di fare storia delle relazioni internazionali, non più considerata come mera storia dei trattati o dei dispacci degli ambasciatori, ma analizzata soprattutto come storia dell' 'immagine' della Spagna nel mondo veneziano, come 'percezione' dei mutamenti, come 'scambio' reciproco di esperienze culturali ed artistiche. (Mattone 1998, 391)

E fra le ricerche rimaste interrotte dalla prematura scomparsa, nel 1994, c'è proprio l'edizione critica delle relazioni diplomatiche degli ambasciatori veneti in Spagna nella prima metà del Settecento. A Ca' Foscari e alla Facoltà di Lingue e letterature straniere Giovanni Stiffoni lasciava così l'eredità del suo impegno morale e culturale per la democrazia in Spagna e in Europa e dei dibattiti che si erano svolti in seno alla Società Europea di Cultura, sotto forma di due filoni di studio destinati a durare nel tempo: quello dell'Illuminismo europeo, declinato nella ricerca e nella didattica,<sup>35</sup> e quello delle relazioni internazionali, raccolto dai suoi colleghi della Facoltà.<sup>36</sup>

## Bibliografia

- Bobbio, Norberto (1955). «Politica culturale e politica della cultura». *Politica e cultura*. Torino: Einaudi, 18-21.
- Bonnot Mably, Gabriel (1962). *Opere scelte*. A cura di Giovanni Stiffoni, Padova: Marsilio. Teorici del Socialismo 1.
- Cappelletti, Vittorio (1988). «Campagnolo Umberto». *Dizionario biografico degli italiani*, 34.
- Chabod, Federico (1961). *Storia dell'idea d'Europa*. Roma-Bari: Laterza.
- Cortese, Fulvio (a cura di) (2016). *Liberare e federare: l'eredità intellettuale di Silvio Trentin*. Firenze: Firenze University Press.
- Feijoo, Benito Jéronimo (1968). *Teatro critico universal o Discursos varios en todo género de materias, para desengaño de errores comunes*. Editado por Giovanni Stiffoni. Madrid: Editorial Castalia.

**35** Nel 1999 verrà fondato presso la Facoltà di Lingue, con sede originaria nella stessa Ca' Garzoni e Moro in cui era stato attivo Stiffoni, il Centro di Studi sull'Illuminismo europeo «Giovanni Stiffoni» diretto da Vincenzo Ferrone e coadiuvato da un comitato scientifico di rilievo internazionale. L'insegnamento di *Storia dell'Età dell'Illuminismo*, creato e voluto da Giovanni Stiffoni primo in Italia, continuò fino all'anno accademico 2012-13 quando, nell'ambito di una riorganizzazione dell'offerta didattica di area storica operata da Gerardo Tocchini nel Dipartimento di Studi Linguistici e Culturali Comparati, confluì nei corsi di Storia moderna.

**36** Per iniziativa di chi scrive e di Giannantonio Paladini, che aveva curato il profilo intellettuale di Stiffoni nell'ambito della SEC, sorse nell'anno accademico 2001-02 l'insegnamento di *Storia delle relazioni internazionali* (parte moderna e parte contemporanea), destinato a svilupparsi nel percorso Politico-internazionale all'interno del ciclo triennale di studi della facoltà di Lingue (poi Dipartimento di Studi Linguistici e Culturali Comparati) e infine dal 2008 nel corso di studi magistrale in Relazioni internazionali comparate.

- Galasso, Giuseppe (2004). «Introduction». *Comprendre. Index général (n. 1-50). Première partie. Auteurs - textes - illustrations*. Venezia: Société européenne de culture.
- L'Europa, la cultura, la pace* (1999). *L'Europa, la cultura, la pace. A vent'anni da un'eredità spirituale. A cinquant'anni da un'idea: la SEC*. Venezia: Société européenne de culture.
- La Société Européenne de Culture* (1989). *La Société Européenne de Culture e l'Enciclopedia Italiana a Norberto Bobbio per il 18 ottobre 1989*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.
- Mattone, Antonello (1998). «Giovanni Stiffoni. Un profilo intellettuale». *Annali di Ca' Foscari. Serie occidentale*, 37(1-2), 371-91.
- Paladini, Filippo Maria (2009). «Giannantonio Paladini tra storiografia, impegno civile e letture condivise. Primi appunti per un profilo biografico». Paladini, Giannantonio, *Istria e Dalmazia, interventi e scritti quotidiani*. A cura di A. Cuk e T. Vallery. Venezia-Mestre: Alcione editore.
- Paladini, Filippo Maria (2010). «Una singolare parabola civile e intellettuale nella Venezia del secondo Novecento». *Religioni politiche e religioni civili, Stato e democrazia. Lezioni in memoria di Giannantonio Paladini*. Venezia: Ateneo Veneto, Fondazione di Venezia, 67-239.
- Paladini, Giannantonio (1996). «Giovanni Stiffoni e la Société Européenne de Culture. Note per un profilo intellettuale». *Rassegna Iberistica*, 56, 217-26.
- Panichi, Alessio (2016). «Tra politica della cultura e liberalismo: Norberto Bobbio interprete di Benedetto Croce». Saporiti, Michele (a cura di), *Norberto Bobbio: rigore intellettuale e impegno civile*. Torino: Giappichelli, 187-206.
- Renzi, Emilio (2008). *Comunità concreta. Le opere e il pensiero di Adriano Olivetti*. Napoli: Guida.
- Stiffoni, Giovanni (1975). *Utopia e ragione in Gabriel Bonnot de Mably*. Lecce: Milella.
- Stiffoni, Giovanni (1982). «Diplomazia e 'opinione pubblica' veneziane di fronte alla crisi dell'assolutismo riformatore: le rivolte di Madrid e province del 1766». *Nuova Rivista Storica*, 66, 511-46.
- Stiffoni, Giovanni (1984). *La guida della ragione e il labirinto della politica*. Studi di storia di Spagna. Roma: Bulzoni Editore.
- Stiffoni, Giovanni (1985). «Intelectuales, sociedad y estado, in Historia de España. Ramón Menéndez Pidal». Jover Zamora, José María (ed.), *La época de los primeros Borbones*. Vol. 2 de *La cultura española entre el Barroco y la Ilustración*. Madrid: Espasa-Calpe, 5-148.
- Stiffoni, Giovanni (1989). *Verità della storia e ragioni del potere nella Spagna del primo '700*. Milano: FrancoAngeli.
- Società Europea di Cultura/Société Européenne de Culture (1950-80). *Una politica per la pace. Une politique pour la paix*. Venezia: Marsilio.